

Infruttuose le ricerche effettuate dalla «Shreveport» e dalla «Harkness»

Nessun ordigno trovato in mare
Attesa una terza nave statunitense

Imbarcazione libica perquisita a Marsiglia da funzionari francesi - Infondati i sospetti che avesse a che fare con la vicenda delle mine - Un giornale degli Emirati Arabi Uniti accusa gli USA - Il ministro egiziano si richiama alla convenzione di Costantinopoli

IL CAIRO — Mentre tutti parlano di mine, nessuno le trova. Quindi le missioni effettuate dai quattro elicotteri cacciamine imbarcati sulla nave appoggio americana «Shreveport», non hanno finora portato ad alcun risultato. Sostanzialmente infruttuosi si sono rivelati anche i dodici contatti sonar effettuati dalle sofisticate apparecchiature della «Harkness», una nave per ricerche oceanografiche noleggiata dalla marina USA, e che si trovava casualmente in missione nelle acque del Golfo quando il caso-mine è iniziato. A fare oscillare gli aghi delle apparecchiature di bordo della «Harkness» sarebbero stati soltanto banchi di corallo e rifiuti depositati sul fondo. Solo in tre casi, permangono ancora qualche dubbio, secondo quanto ha detto al Cairo il comandante statunitense Aldwin Newman.

Sud. Ezzat Hasaballah, ufficiale della capitaneria di Porto Said ha sottolineato che comunque le navi sovietiche non partecipano all'operazione internazionale di bonifica del Mar Rosso. Cessato allarme anche per la nave libica «Ghat» ancorata da domenica a Marsiglia. Funzionari francesi hanno dichiarato che non è stata trovata alcuna prova che avvalorasse l'ipotesi secondo cui la «Ghat» abbia a che fare con le mine. A suscitare i sospetti era stato il «Sunday Times», scrivendo che la «Ghat» era collegata «in modo indiretto» alla vicenda del Mar Rosso. Bloccata e perquisita dai doganieri francesi, l'imbarcazione è risultata «pulita».

Da Londra intanto accuse di complicità nella posa delle mine vengono avanzate a carico dell'Etiopia. È il vicepresidente del Fronte di Liberazione Eritreo (Forze Popolari di Liberazione), Assefaw Bariamkael, ad affermare che Addis Abeba assisterebbe Libia e Iran nel depositare gli ordigni in mare per danneggiare le economie degli stati arabi moderati. Secondo Bariamkael l'Etiopia sta immagazzinando mine marittime nel porto di Assab.

Dal nostro inviato

«Siamo pronti, aspettiamo che il Parlamento decida»

Smentita la notizia di un trasferimento anticipato delle unità navali ad Augusta. Gli equipaggi (oltre trecento uomini) si interrogano sulla durata della missione

LA SPEZIA — Vocé e smentite si accavallano in maniera caotica tra le banche dell'arsenale militare. Tecnicamente la spedizione nel Mar Rosso potrebbe cominciare da un'ora all'altra. I tre «cacciamine» dal buco dei nomi di «Castagno», «Frassinio» e «Loto», con l'unità d'appoggio «Cavezzale», sono pronti da almeno tre giorni. Si dava per certa la partenza nella giornata di ieri, alla volta di Augusta come tappa intermedia; in realtà le unità si sono mosse, ma solo per poche centinaia di metri, dalla banchina Duca degli Abruzzi, dove si era svolta la visita di Spadolini, al settore «dragaggio». Probabilmente si tratta di una manovra per agevolare l'imbarco di materiale tecnico per la ricerca delle misteriose mine disseminate in mare. Già ieri mattina il capitano di maggiore del dipartimento Aifo

Tirreno, Arfeo Battelli, ha seccamente smentito le notizie che davano per certa la partenza in giornata: «Si tratta di voci infondate. I cacciamine sono e restano pronti a partire, ma siamo in attesa delle decisioni del Parlamento». Le stesse cose aveva detto il ministro della Difesa Spadolini nel corso della sua visita alle unità mobilitate. Ma al di là dell'«ombro» parlamentare, la macchina delle forze armate è in movimento da almeno una settimana: rifornimenti, revisioni, revoca delle licenze ai marinai, ultimi ritocchi alle attrezzature.

Stanno creando una certa inquietudine tra gli uomini mobilitati, che sono oltre 300 e quasi tutti di leva. Difficile rompere la consegna del silenzio, e in ogni caso la truppa è l'ultima ad essere informata sui movimenti in vista. Uno degli argomenti di discussione è quello dell'eventuale indennità speciale per gli equipaggi. Qui a La Spezia circola addirittura la voce di un compenso di 80 dollari (lordi) per ogni giorno di missione. Ma forse anche questo particolare sarà noto soltanto oggi, dopo le comunicazioni di Spadolini al Parlamento. Ogni richiesta di informazioni viene cortesemente declinata anche dallo Stato maggiore della Difesa: «Quando avremo la relazione del ministro potremo darvi tutte le informazioni».

Rivelati dai legali i redditi della candidata e del marito, non si placa la campagna di stampa

Caso Ferraro: rese note tutte le cifre

A un primo esame mancano 53 mila dollari che la coppia salderà - Dall'esaltazione della nomination alle accuse violente degli ultimi giorni - Per recuperare credibilità Geraldine si presenterà in televisione e parlerà agli elettori

WASHINGTON — La candidata democratica alla vicepresidente, Geraldine Ferraro e suo marito John Zaccaro, hanno mantenuto ieri la promessa di divulgare le proprie denunce dei redditi dal 1979 a oggi. I documenti, resi noti a Washington da rappresentanti del Comitato elettorale Mondale-Ferraro ed una folla di giornalisti affluiti in un grande albergo della capitale, indicano che la Ferraro ha pagato dal 1979 al 1983 130 mila dollari di imposte locali, statali e federali su un reddito complessivo di 332.474 dollari. John Zaccaro da parte sua ha pagato 220 mila dollari di imposte su un reddito totale di 533.963 dollari. La Ferraro ha denunciato nei vari anni redditi lordi che vanno da un minimo di 56 mila dollari nel 1979 ad un massimo di 71 mila del 1981; Zaccaro, invece, redditi da un minimo di 41 mila dollari nel 1981 a 203 mila dollari nel 1983.



Geraldine Ferraro

«Per lei — scrive «Newsweek» — dapprima è stata l'estasi, un'ondata di euforia e di entusiasmo. Il 19 agosto, poi è arrivata l'agonia, la battaglia disperata per dare risposte esaurienti e giustificazioni piene a decine di domande sulle chiacchierate finanze sue e del marito. L'ultima notizia è proprio di «Newsweek»: nel 1978 Geraldine avrebbe compiuto un errore nel calcolare l'imposta dovuta sulla vendita di una sua proprietà immobiliare a New York e dovrebbe tuttora al fisco un arretrato di 250 mila dollari. Gli assistenti della donna hanno ammesso che si la pendenza esiste per una cifra, ben più limitata, appena sessantamila dollari e senza nulla di scandaloso o illecito. Un errore, appunto. La cosa però ha un risvolto molto delicato perché il reddito del 1978 di Geraldine Ferraro aveva venduto l'immobile in questione per rimborsare al marito un prestito di centomila dollari. E a cosa era servito il prestito? A finanziare la

prima campagna elettorale di Geraldine per il Congresso dopo che tali aiuti finanziari a casa Zaccaro — come spiega «Newsweek» — ha fatto uso di uno «steretipo etnico» per spiegare le reticenze del marito. «Se siete sposate con un italiano — ha dichiarato — sapete come va». Frase facilmente spiegabile se si pensa che Zaccaro aveva pubblicamente detto: «Cara Gerry, io non ti dico come devi fare la tua campagna, tu non dirmi come devo fare i miei affari». Di veramente strano, nell'intervista, sta l'informazione proveniente da Mosca, dove la TASS avrebbe «censurato» le parole di Honecker. Teri il Neues Deutschland ha pubblicato per intero l'articolo della TASS (oltre mezza pagina dello stesso giornale). Effettivamente non vi si leggono quei passi dell'intervista in cui si dice che le relazioni tra i due Stati tedeschi hanno un peso importante per la sicurezza europea e il clima internazionale, e l'affermazione conclusiva di questa parte dell'intervista, dove è espresso il proposito che «la RDT condurrà anche in futuro il dialogo con i responsabili politici della RFT e collaborerà con tutti coloro che tengono conto delle realtà».

In primissimo piano, nella RFT, tra le reazioni all'intervista, sta l'informazione proveniente da Mosca, dove la TASS avrebbe «censurato» le parole di Honecker. Teri il Neues Deutschland ha pubblicato per intero l'articolo della TASS (oltre mezza pagina dello stesso giornale). Effettivamente non vi si leggono quei passi dell'intervista in cui si dice che le relazioni tra i due Stati tedeschi hanno un peso importante per la sicurezza europea e il clima internazionale, e l'affermazione conclusiva di questa parte dell'intervista, dove è espresso il proposito che «la RDT condurrà anche in futuro il dialogo con i responsabili politici della RFT e collaborerà con tutti coloro che tengono conto delle realtà».

Reagan, ciack n. 2

«Reagan, ciack uno: «Annuncio la messa al bando dell'URSS per sempre. Il bombardamento di Mosca comincerà fra cinque minuti». «Reagan, ciack due: «Se la stampa avesse tenuto il becco chiuso, nessuno avrebbe saputo quello che avevo detto». Attore scrupoloso, sul set presidenziale Reagan pronuncia le sue battute infelici con rara puntualità. Il ciack due è di ieri. I giornalisti gli avevano chiesto cosa pensasse del commento del suo avversario Mondale al suo estroso quanto folle annuncio dato nella «prova microfonica» dell'11 agosto («E ruscito, con quella frase, a dare un brivido

al mondo intero» aveva detto Mondale). E Reagan («Più in forma che mai, ha trovato opportuno commentare il nostro TGI ieri ha risposto: «Non è divertente quello che ha detto Mondale», aggiungendo poi la frase che citavamo sopra. La prima frase di Reagan aveva già agghiacciato, ma l'allarme si accentua quando si legge, a ulteriore prova dei meccanismi freudiani inconsci che regolano il ragionare del presidente USA, quello che realmente egli pensa anche di quel tanto plurisecolare della repubblica stellata che è la libertà di stampa. Il mondo ha avuto il suo «brivido», ma un qualche fremito, un «frisson», dovrebbero cominciare ad averlo anche gli americani che si accingono a votare a novembre il loro presidente, per quanto riguarda il futuro della loro libertà. Noi ci siamo fatti questa idea: il presidente Reagan non sa dire bene le cose che vuole.

Dialogo intertedesco: vasta eco in Europa

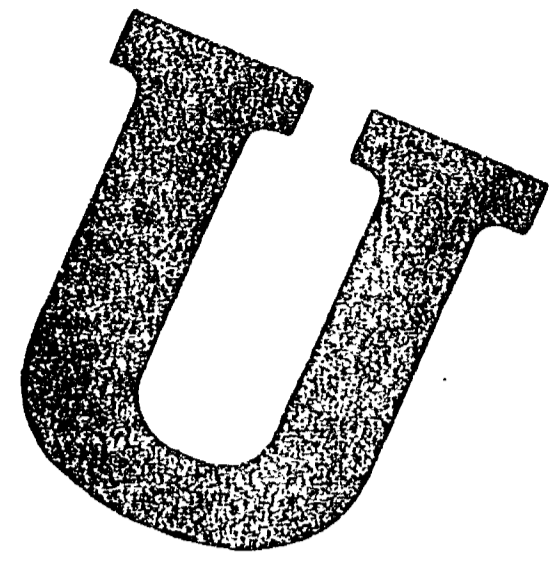
Intervista di Honecker: versione parziale in Urss

Dal nostro corrispondente BERLINO — L'intervista di Erich Honecker, diffusa a fine settimana da due maggiori quotidiani della RDT con il titolo «Su alcune questioni attuali della politica interna ed estera della RDT», ha avuto una risonanza molto vasta e non soltanto nella Repubblica federale tedesca. Il compiacimento degli stessi dirigenti della RDT, per l'eco suscitata dalle parole del segretario generale della SED, è confermato dallo spazio eccezionale che gli mezzi di informazione dedicano ai commenti apparsi sui giornali e agenzie di stampa

di tutto il mondo, dei quali si citano i passaggi più significativi. A loro volta tutti gli organi di informazione della RFT sottolineano, in parte positivamente e in parte contrariamente, il consenso espresso da Honecker alle recenti affermazioni di Hans Apel, (già ministro della Difesa socialdemocratico e attualmente impegnato a Berlino Ovest, dove sarà candidato alla carica di borgomastro per la SPD) secondo il quale «dopo la conclusione dell'accordo di base tra i due Stati tedeschi, non esiste alcuna questione tedesca aperta».

Lorenzo Maugeri

Ieri chiusura della Festa nazionale delle cento città prolungata di un giorno per sostenere il giornale



A Siena cenone e gran ballo popolare solo per l'Unità

Molte le sezioni che hanno deciso di continuare a tenere aperte i festival - Straordinario il lavoro e l'impegno dei compagni

A Siena l'ultima giornata, quella di ieri, è stata tutta per l'Unità. La festa nazionale dedicata «all'Italia delle cento città» avrebbe dovuto infatti chiudersi domenica scorsa ma è stato deciso di allungarla di un giorno per dare una mano a risolvere i problemi del giornale dei comunisti. Ieri sera c'è stato un cenone a prenotazione, una caccia al tesoro, un gran ballo popolare di chiusura. L'incasso della serata verrà versato all'Unità.

Alta Fortezza medica non si era vista mai tanta folla: accanto ai visitatori «abituati» delle feste della stampa comunista si sono visti studenti e turisti italiani e stranieri, attratti dalle iniziative in programma che hanno spaziato in largo e in lungo sui caratteri e i gusti degli italiani. Il record dell'affluenza è stato raggiunto sabato sera con il concerto di Gianni Nannini a cui hanno assistito migliaia e migliaia di persone. Dopo nove giorni di festival, una giornata di riposo e da ieri tutto è ricominciato da capo. I compagni impegnati nella Festa nella baia di Sistianna, a Trieste, hanno infatti deciso di prolungare di una settimana la festa, visto anche il grande successo e la forte affluenza di triestini e turisti. Altri tre giorni di festival anche a Santorso (Vicenza); l'intero incasso delle giornate di venerdì, sabato e domenica 26 agosto sarà per l'Unità.

I compagni del Termo Basso e di Melara (La Spezia), impegnati nelle feste dell'Unità ci hanno inviato un milione. «Abbiamo raccolto la somma in poche ore» — ci hanno scritto —. Anche questa volta dobbiamo farcela. A Montecatini Terme il festival dell'Unità è stato prolungato fino a giovedì 23. L'ultima giornata sarà dedicata alla lotta per il disarmo e verrà lanciata una mongolfiera di pace.

UN MESE DALLA SCOMPARS DI GIUSI DEL MUGNAIO

È trascorso un mese dalla tragica scomparsa di Giusi Del Mugnaio — scrive il compagno Leonardo Domenici di Firenze —. Di lei ci ricorderemo sempre, in momenti e modi diversi. Credo che un modo per ricordarla sia anche sottoscrivere per quello che è stato il suo giornale. Vi invito, pertanto, 400 mila lire.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI TOGLIATTI

Una delegazione in vacanza in URSS, durante la visita al campo dei pionieri ad Artek, dove

20 anni fa cessò di vivere il compagno Palmiro Togliatti, nel suo 20° anniversario hanno sottoscritto un milione per la campagna straordinaria per l'Unità.

SEZIONI E COMPAGNI CI SCRIVONO

Continuano a giungere in redazione lettere di sezioni, di compagni e di simpatizzanti che con slancio hanno aderito alla sottoscrizione straordinaria lanciata dall'Unità. I compagni del gruppo consiliare del PCI di San Marcello (Pistoia) hanno sottoscritto mezzo milione; sezione «Longo» di Monterotondo 300 mila; sezione di Piteccio (Pistoia) 150 mila; sezione «Robichini di Mugello» (Milano) un milione; Maria Bonfanti ed Arnaldo Gesmundo (Milano) 100 mila; Ida Acquisti di Roma 100 mila.

Anche la sottoscrizione ordinaria per i 30 miliardi al PCI e alla stampa comunista non conosce pause. Dopo undici settimane sono stati raccolti 16 miliardi 788 milioni e 589 mila lire: si è così arrivati al 54,81% dell'obiettivo. E molte federazioni sono vicine al traguardo, come Bologna che è al 99,69% dell'obiettivo (ha superato i due miliardi) ed Aosta al 97,62%.

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %, Livorno, Viareggio, Trieste, Viterbo, Ancona, Torino, Sondrio, Cuneo, Pistoia, Savona, Pesaro, Asti, Novara, Terni, Ragusa, Gallura, Mantova, Roma, Trento, L'Agulia, Cagliari, Sassari, Bolognina, Pavia, Avezzano, Taranto, Capo d'Ort., Chieti, Caserta, Lecco, Verona, Avellino, Pescara, Oristano, R. Calabria, Lecce, Tuglio, Benevento, Brindisi, Foggia, Rieti, Frosinone, Bari, Firenze, Palermo, Belluno, Potenza, Lucca, Catania, Trapani, Nuoro, Latina, Macerata, Napoli, Campobasso, Carbonia. Includes sub-totals for Federazioni estere and Graduatoria regionale.